

La Repubblica 13 Maggio 2024

Diviso tra 'ndrine e albanesi Tei, un bersaglio che cammina

A 17 anni la prima accusa di omicidio. Nel 2015 gli sparano davanti alla porta di casa. L'Antimafia lo voleva in carcere, le bande rivali in una bara. Una cosa è certa: Giancarlo Tei è un bersaglio che cammina. Lo è per la procura, che recentemente ha chiesto il suo arresto trovando le resistenze di un giudice. E lo è per le gang emergenti di Tor Bella Monaca che da tempo si scontrano contro i leader di quella periferia complicata. E Tei, a soli 27 anni, è uno di quelli. Per i pm di Roma infatti è la cerniera tra le cosche calabresi e gli albanesi di ponte Milvio, che hanno ereditato gli affari di Fabrizio "Diabolik" Piscitelli quando il leader degli Irriducibili della Lazio, il 7 agosto 2019, è stato ucciso. C'è un'indagine appena conclusa, e fino a questo momento inedita, che aiuta a capire il potere della banda al servizio del boss albanese Elvis Demce e quello del 27enne gambizzato sabato sera. Leggendo l'elenco degli indagati, 30 in tutto, si capisce infatti che la mala dell'Est a Roma si riforniva e aveva le spalle coperte grazie a un rapporto con le cosche di San Luca, di Reggio Calabria. Tei era il trait d'union tra i due gruppi. Era il «referente su Roma per i fornitori calabresi», si legge negli atti. «Collaborava stabilmente con Elvis Demce nelle attività di acquisizione e distribuzione all'ingrosso delle partite di narcotico», spiegano gli investigatori. Un ruolo di primo piano acquisito scalando i ranghi della malavita, partendo dal basso, dalla strada. A soli 17 anni, viene accusato dell'omicidio del coetaneo Federico Caranzetti, ma viene poi scagionato. Affari e pallottole sono sempre state due costanti nella vita del ragazzo. Ma non sempre a suo favore. Quella avvenuta un paio di giorni fa è una scena già vista. Nel 2015 Tei è stato gambizzato: stesso posto e stesse modalità di sabato scorso. Incidenti di percorso che non hanno fermato la sua ascesa. E così qualche settimana fa l'Antimafia ha chiesto di arrestarlo. Il giudice non ha dato l'assenso: secondo la corte si tratta di fatti vecchi, ma chissà se l'agguato di venerdì possa cambiare le cose. Ad ogni modo resta la chiusura delle indagini, la storia, i fatti ricostruiti dagli uomini del Nucleo Investigativo. I carabinieri sono stati aiutati dalle chat in cui i criminali parlavano pensando che non sarebbero mai stati intercettati. Si sbagliavano. E così in quell'elenco degli indagati adesso sono finiti associati, capi e controfigure. C'è la batteria di romani al servizio degli albanesi: il capo Elvis Demce, il braccio destro Alessandro Corvesi, Tommaso Iannelli e Diego Felli, l'uomo forte di San Basilio. Ma i nomi che hanno destato l'attenzione dei pm Francesco Cascini e Mario Palazzi, sono altri, quelli del gruppo calabrese: Francesco Nirta, Fortunato Giorgi, Condello, Antonio e Giuseppe Romeo. "Zio" e "Spartaco", "Rangara", "er Chiappa" e "Noodles": ingranaggi di un meccanismo che garantiva anche 100 chili ogni spedizione. E all'occorrenza le armi. È sull'asse Roma Calabria e che si aggroviglia la ricerca e continua di armi e droga. Ed è al gran bazar della 'Ndrangheta che la batteria romana si "abbevera" di continuo. I "grossisti" che operano nelle piazze di spaccio all'interno del raccordo bussano alla porta dei calabresi di San Luca. Lo fanno grazie a Tei, dicono gli atti. Gli stessi che raccontano di carichi di droga e di recupero violento dei crediti. Uno su tutti: 8 settembre 2020, quando un gelataio che

aveva maturato un debito viene portato in una pineta alle porte di Roma e viene fatto inginocchiare con una pistola alla tempia, in attesa di conoscere la volontà del boss Elvis Demce: vivere o morire.

Marco Carta e Andrea Ossino